

19-11-'85

Oggi il Tar decide se il comprensorio forestale deve esser cementificato

## Quando natura e paesaggio finiscono in Tribunale *Finirà la lottizzazione a Fregene?*

di ANTONIO CEDERNA

**T**RISTE ma vero: natura e paesaggio, come sempre, finiscono in tribunale. Oggi la seconda sezione del Tar del Lazio deve decidere su una questione assai grave: se il comprensorio forestale di Fregene deve continuare ad essere impunemente cementificato e privatizzato ovvero se le sue parti ancora indenni possono essere risparmiate a vantaggio della comunità. Il tribunale è chiamato a pronunciarsi su un ricorso della società Financo, la quale ha citato in giudizio il Comune di Roma, il ministero dei Beni culturali e perfino (fatto a dir poco inaudito) la procura generale della Corte dei Conti.

Cosa vuole la Financo, che da un quarto di secolo, in base a una convenzione col Comune, va lottizzando macchia e foresta? Vuole che il Comune sia costretto a rimangiarsi gli otto provvedimenti di revoca e i trentanove di sospensione (emessi nel maggio dell'anno scorso) per altrettante concessioni edilizie, rilasciate alla leggera in passato; e che non si tenga in nessun conto il vincolo del ministero dei Beni culturali e ambientali col quale l'intero comprensorio di Fregene è destinato a inedificabilità assoluta e temporanea fino alla fine dell'anno prossimo, in base al decreto (oggi legge) Galasso. Quanto alla procura generale della Corte dei

Conti non si riesce a capire perché sia stata citata: forse la Financo la considera istigatrice del lodevole, seppur tardivo, intervento del Comune.

Inutile dire che la revoca e la sospensione di quelle concessioni edilizie sono da approvare incondizionatamente (e infatti Italia Nostra e Wwf si sono costituiti ad adiuvandum, a difesa di quanto resta di Fregene), perché la quindicesima ripartizione, anche in seguito all'azione di «Fregene Nostra» e alle denunce della stampa, non ha fatto che agire in base alla legge.

Avendo verificato lo stato dei luoghi e la non corrispondenza ad esso dei progetti edilizi (terre-

ni ricoperti da rigogliosa vegetazione presentati come terra bruciata), non poteva che annullare e sospendere: per la semplice ragione che il Piano regolatore di Fregene, allegato alla convenzione, vieta «l'abbattimento di piante» e prescrive che i progetti devono «inserirsi nell'ambiente circostante avendo cura anche per le essenze del sottobosco».

E bene ha fatto il ministero dei Beni culturali, perché il vincolo a inedificabilità temporanea (in vista del piano paesistico regionale) è la logica, e pur sempre tardiva, conseguenza operativa del vincolo apposto fin dal '54 a tutela dei quattrocento ettari di Fregene: «complesso di grande inte-

resse paesistico e di eccezionale carattere pittoresco, tale da formare un magnifico quadro naturale». E bene ha fatto la Corte dei Conti, unico organo dello stato che tutela gli interessi pubblici, ad avviare un'indagine per accertare le responsabilità degli amministratori e valutare il danno arrecato alla collettività.

Dalla decisione dei giudici potremo renderci conto se la cultura del territorio ha fatto qualche progresso, se territorio e ambiente naturale possono essere finalmente considerati, anziché merce da barattare, un patrimonio collettivo, una risorsa limitata per eccellenza e quindi estremamente preziosa, da salvaguar-

dare rigorosamente. E' in gioco la sorte degli ultimi venti ettari della foresta litoranea di Fregene, dove già poco meno di due milioni di metri cubi (circa tremila edifici) sono stati costruiti.

Non basta ancora? E non si dimentichi che quanto resta di Fregene è una di quelle «aree irrinunciabili» che, per il loro valore ambientale, naturalistico, storico o di potenzialità agricola, debbono ad ogni costo essere sottratte alla soffocante morsa edilizia e urbanistica: per la nostra stessa dignità culturale, per la salute pubblica, per l'avvenire di Roma. (Una prima mappa di queste aree è stata pubblicata su «Repubblica» sabato scorso).

